

La soggettività di genere come contributo alla *biografia del Sé*

1. La cognizione di genere

La nozione di *genere* assume e caratterizza il proprio significato concettuale solo nella *contemporaneità*¹, alla luce del *pensiero della differenza sessuale*², che ne qualifica la prospettiva storico-filosofica e la portata socio-politica, esplicitandone soprattutto tre dimensioni essenziali: il simbolismo culturale, la divisione dei ruoli socio-economici e i processi di costruzione dell'identità personale³, oltre che svelare la presunta neutralità del soggetto pensante e parlante della cultura occidentale. Il pensiero della *differenza sessuale*, come filosofia di dotazione e donazione di senso, ritaglia e *riordina*, infatti, la forma stessa della *soggettività*, annunciando e praticando l'ottica di un soggetto femminile che dalla sua realtà *rinasce*⁴ in proprio.

Il termine *genere* traduce il *gender*⁵ di origine anglosassone, usato proprio per essere distinto da *sex*, che è solo un indicatore biologico, successivamente è entrato in uso in ambito mitteleuropeo e anche mediterraneo, diffusosi, soprattutto in ambito socioantropologico e nell'approccio multidisciplinare della *Storia delle donne* e, oggi, pur discusso, rispetto alla stessa nozione di *differenza sessuale*, è praticato nel pur variegato mondo degli studi delle donne, *Women's Studies*, chiamati anche *Gender Studies*. In realtà, è ormai assunto e inglobato nell'espressione *sex-gender system*,

¹ "E' la contraddizione contemporanea, quasi esplosiva ed esplosiva, che dal presente permette uno sguardo non indifferente sul passato stesso con occhi nuovi finalmente sgombri dal peso della tradizione unilaterale" (LAURA BOELLA, *La non-contemporaneità*, in "aut-aut", n. 271-272, Firenze 1996, p. 12) e cfr., inoltre, il celebre *incipit* di Luce Irigaray alle sue lezioni tenute presso l'Università Erasmus di Rotterdam nell'ambito della prestigiosa cattedra Jan Tinberg, nel secondo semestre del 1982, quando afferma: "La differenza sessuale rappresenta uno dei problemi o il problema che la nostra epoca ha da pensare. Ogni epoca -secondo Heidegger- ha una cosa da pensare. Una soltanto. La differenza sessuale, probabilmente, è quella del nostro tempo" (LUCE IRIGARAY, *Ethique de la différence sexuelle*, Minuit, Paris 1985, tr. it. di Luisa Muraro e di Antonella Leoni, *Etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, Milano 1985, p. 11).

² Ampilissimi sono ormai i riferimenti bibliografici sulla *filosofia della differenza sessuale* e, a tale proposito, si rimanda alla ricostruzione bibliografica presente in PATRIZIA CAPOROSSÌ, *Il corpo di Diotima. La passione filosofica e la libertà femminile*, Quodlibet, Roma-Macerata, 2008.

³ Cfr. DONNA J. HARAWAY, *Simians, Cyborg and Women. The Reinvention of Nature*, Routledge, New York 1991, tr. it. di Liana Borghi, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, (intr. di Rosi Braidotti), Feltrinelli, Milano 1995: "Le mediazioni possono passare attraverso diversissimi assi sociali di organizzazione di simboli, pratica e identità", p. 133.

⁴ Cfr. La ricerca filosofica e interdisciplinare sulle ragioni storico-filosofiche e sulle questioni aperte attorno alla *soggettività politica femminile* nel panorama occidentale, con particolare riferimento all'esperienza italiana e ai contributi della *Comunità Filosofica Femminile Diotima* (www.diotimafilosofe.it) di Verona (e non solo) per *teoreticità* e *praxis* significative, in PATRIZIA CAPOROSSÌ, *Il corpo di Diotima. La passione filosofica e la libertà femminile*, cit. e cfr. anche, *Il giardino filosofico. Verso il luogo della presenza/assenza dell'identità di genere*, in AA.VV., *Dall'Eden all'orto botanico. Scritti in onore di Ostelio Recanatini*, Unitre, Falconara 2005.

⁵ È stato introdotto, nel discorso scientifico, ufficialmente dal saggio di GAYLE RUBIN, *The Traffic in Women. Notes on the "Political economy" of Sex*, in *Towards an anthropology of women*, Monthly Review Press, New York 1975.

che tende così a denominare “l’insieme dei processi, adattamenti, modalità di comportamento e di rapporti, con i quali ogni società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell’attività umana e organizza la divisione dei compiti tra gli uomini e le donne, differenziandoli l’uno dall’altro: creando, appunto, il *genere*”⁶.

Tale carattere apre, continuamente, nuove potenzialità epistemologiche del/nel concetto stesso, modificando, di fatto, anche per possibili e molteplici livelli di analisi, gli stessi apparati scientifici, che “parlavano fino a ieri di un solo sesso”⁷, trascurandone lo specifico di ambedue, maschile e femminile, oltre anche l’eventuale (ed esistente) dimensione trans-sessuale di *passing*⁸. La prospettiva di *genere* ha, comunque, una sua rilevanza conoscitiva proprio per la dimensione ermeneutico-interpretativa e per la fecondità euristica come propulsiva carica trasformatrice che il concetto porta in sé⁹, anche nel semplice distinguo, appunto, tra *genere*, visto come realtà duale complementare e sesso, in quanto polarizzazione di una caratteristica comune¹⁰.

2. La relazione vitale nella *linea del Sé*

Centrale è sicuramente cogliere il valore della *coscienza-di-sè* e del suo *differire* nel porsi e nel divenire *soggetto*, tenendo saldo, quale presupposto, il fatto che la stessa *differenza sessuale* è, al contempo, *orizzonte* e *contesto* di significato, non essendo una semplice o strumentale *denominazione*, ma soprattutto un far vivere, *in prima persona*, dal punto di vista del *genere*, l’idea stessa della soggettività umana. Si tratta, quindi, di *sconfinare* oltre quella dimensione *privato-pubblica*, nella quale spesso si è rinchiusi, quasi naturalmente, praticando un’apertura di evidenza alla *realtà concreta del sé*, rimettendo così, come afferma la filosofa e psicoanalista Luce Irigaray, *il mondo al mondo*¹¹.

⁶ SIMONETTA PICCONE STELLA e CHIARA SARACENO (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 7.

⁷ *ibidem*, p. 10.

⁸ cfr.: a tale proposito lo stimolante e provocante saggio della studiosa statunitense, ANNA CAMAITI HOSTERT, *Passing. Dissolvere le identità, superare le differenze*, tr. it. dell’autrice stessa, Castelvecchi, Roma 1996.

⁹ Cfr. anche IVAN ILLICH, *Gender*, Marion Boyars Publishers, London 1982, tr. it. di Ettore Capriolo, *Il genere e il sesso. Per una critica storica dell’uguaglianza*, Arnoldo Mondadori, Milano 1984.

¹⁰ “La parola sesso deriva dal latino *sexus* ed è collegata al verbo *secare*, dalla radice *sec*, che indica divisione, es. segmento. Grammaticalmente, la parola *sexus* deve essere sempre accompagnata dagli aggettivi *virilis* (maschile) o *muliebris* (femminile)” (*ivi*, p. 30).

¹¹ “Non lasciare mai l’esperienza soggettiva in quanto elemento del sapere. Anche la teoria più trascendentale è radicata in qualcosa di soggettivo. La verità è sempre prodotta da qualcuno, qualcuna. Il che non significa che non contenga un’oggettività. (...) Ogni verità è parzialmente relativa. Una verità teorica che ci costringe ad abbandonare ogni riferimento soggettivo, è pericolosa” (LUCE IRIGARAY, *Una possibilità di vivere. Limiti al concetto di neutro e di universale nelle scienze e nei saperi*, in *Sessi e genealogie*, La Tartaruga, Milano 1989, pp. 227-228).

E' impensabile, infatti, che gli umani siano l'Uomo¹² (con la maiuscola) per definizione *decorporeizzato*, che nella filosofia (e non solo) si è posto quale soggetto universale, perchè se "da un lato, vale per *genere umano* a prescindere dal corpo e perciò dalla sessuazione, d'altro lato, vale unicamente -evidenzia la filosofa Adriana Cavarero- per quel sesso maschile che il genere grammaticale annuncia"¹³. Solo la consapevolezza della *misura-di-sé* può nutrire il concetto di *genere* della *singularità concreta*, in carne e ossa, nominata e nominabile per il suo radicamento sessuato e che ha *nella nascita da corpo femminile*¹⁴ il suo essere al mondo, quale paradigma irrinunciabile a cogliere il carattere necessariamente *interrelato* della *soggettività* umana.

Da questa prima esperienza diretta con la *matrice* della vita si costituisce l'elemento fondativo del sé e del prossimo, partendo dall'*essere-due*, dall'*essere-con* in quanto struttura relazionale che, come *rapporto-tra*¹⁵, permea tutto l'itinerario esistenziale. "La madre offre la mediazione vivente per il farsi di un nuovo singolo/a, assicurando una irripetibile biografia per ognuno/a di noi, fuori dall'anonimia del biologico. Perciò la madre è colei che *mette al mondo*"¹⁶. Solo l'autodeterminazione del soggetto è la storia del suo *vissuto* (che è un andare oltre l'anagrafico) intravedendone nella filigrana della trama la propria sostanza, singolare e unica, per una vicenda umana in situazione e agita col *segno-di-sé*. In questa dimora biografica è continua la *ricerca del Sé*.

La società è sì ancora chiamata in causa, ma l'accettazione risolutiva viene dall'ambito del proprio genere, perché solo qui, soprattutto per le donne, sembra potersi compiere quel *matrimonio* primario e di portata simbolica tra l'esser-*donna* e l'esser-*mater* (al di là di ogni circostanza individuale) per ribadirne il senso umano e politico per tutta la società, senza dispersione, abbandoni o violenze, ma tramite la cura necessaria alla qualità della vita, auspicata e auspicabile *oltre i sessi*, se recepiti e riconosciuti, però, fondanti (e non rimossi) nel e del patto civile. Qui, però, si apre un crocevia tra donne e uomini perché diversa è (stata) la rielaborazione con la medesima *matrice* di vita, anche se (o proprio perché) "la società patriarcale, nella

¹² Cfr.: "(...) per noi l'Uomo non esiste. Esistono uomini e donne. (...) La gente più colta è portata a credere che la differenza di essere donne/uomini non conti in quello che fa la mente. Le bambine e i bambini, invece, sanno che i pensieri non li porta la cicogna" (Luisa Muraro, *Il pensiero della differenza*, Prefazione alla collana editoriale, Editori Riuniti, Roma 1990).

¹³ ADRIANA CAVARERO, *Dire la nascita*, in DIOTIMA, *Mettere al mondo il mondo*, La Tartaruga, Milano 1990, p. 115.

¹⁴ Cfr. ADRIENNE RICH, *Born of Woman*, 1976, tr. it. di Maria Teresa Marengo, *Nato di donna*, Garzanti, Milano 1977.

¹⁵ LUCE IRIGARAY, *L'oubli de l'air*, Minuit, Paris 1983, tr. it. di Caterina Resta e Luce Irigaray, *L'oblio dell'aria in Martin Heidegger*, Bollati Boringhieri, Torino 1996. pp.80-99.

¹⁶ GRAZIA ZUFFA, *Senza la madre la tentazione dei diavoli*, in AA.VV., *Si può*, a cura di Simona Bonsignori, Ida Dominijanni, Stefania Giorni, Manifestolibri, Roma 2005, p. 63

quale la filosofia si è sviluppata, cura l'amore tra madre e figlio -scrive la filosofa Luisa Muraro- come il suo bene più prezioso. E' il focolare in cui ardono i grandi desideri, la cucina delle imprese sublimi, l'officina della legge. Tutto sembra far capo lì. (...) Questo è il fondamento pratico, questo è il germe vivo da cui si sviluppano i discorsi filosofici¹⁷. E il rapporto con esso (ne) modifica sia la *percezione di sé* sia la costruzione identitaria e sociale, in quanto *rielaborazione di sé* nello sviluppo delle *visioni del mondo*.

La *bio-grafia*¹⁸ scritta, spesso, non va oltre la parvenza e il presunto lascito formalizzato, mentre l'*auto-bio-grafia*¹⁹, se non cade nella retorica, ma *autogestisce* la libera e voluta ricerca di sé, può rendere quell'*essenziale di sé* che spesso, come evidenzia ancora Luisa Muraro, "è escluso"²⁰ dalla (presunta o formale) dimensione umana. Mettere in parole e atti l'esperienza umana femminile ha permesso, in Occidente, l'avvio alla rilettura di tutta la rappresentazione esperienziale e anche esistenziale dell'umano per una consegna storica tendente alla più autentica, se non aderente, identità dell'essere e alle sue forme, comprese quelle dell'ambiguità o del negativo²¹, sempre presente.

¹⁷ LUISA MURARO, *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma 1991, p. 13; può essere importante far notare che, in fondo, non esiste un termine indoeuropeo per dire *matrimonio*, mentre la lingua traduce bene le ripartizioni dei *ruoli parentali*: "se da *pater* è derivato *patra* -l'ascendenza paterna-, *metra* che deriva da *meter* non è che un termine tecnico, per definire la matrice. (...) Il ruolo sociale della donna è quello di generare dei figli che somigliano al padre (Esiodo). Soltanto la procreazione la integra realmente alla famiglia del marito. (...) Significativa è l'assenza di una parola greca per designare l'unione dell'uomo e della donna. (...) Così dal mito alle istituzioni e allo sviluppo della lingua, il pensiero greco non affida mai alla madre alcuna funzione nell'identificazione sociale del figlio" (NATHALIE DALADIER, *Le madri cieche*, in "Memoria", n. 3, *I corpi possibili*, marzo 1982, p. 13).

¹⁸"Il biografo ha sempre una prospettiva che ne esclude altre e spesso disegna l'unità del protagonista con la costruzione di un romanzo che non osa dichiararsi tale, come direbbe Roland Barthes" (ADRIANA CAVARETO, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 60); cfr., sul rapporto biografia e filosofia, FRANCESCA RIGOTTI, *La filosofia delle piccole cose*, Interlinea, Novara 2004 e, ancora, sull'uso, anche metodologico, della *auto/biografia* nella "Storia delle Donne" e nella ricerca storica, gli scritti prodotti dalla Società Italiana delle Storie (SIS) e rimando anche alla monografia, *Biografia e autobiografia nella Storia delle donne*, (a cura di PATRIZIA CAPOROSSÌ), per "I quaderni", Istituto Gramsci Marche, n. 3/1993.

¹⁹ Per il rapporto tra memoria, persona e *biografia femminile* collettiva o meglio per il senso politico dell'*autobiografia collettiva di donne*, cfr. LUISA PASSERINI, *Autoritratto di gruppo*, cit.; come interesse per la costruzione narrativa del proprio vissuto, assume significato un brano tratto dal romanzo di IRIS MURDOCH, *The Sea. The Sea*, 1978, tr. it. di Fabrizio Ascarì, *Il mare, il mare*, RCS, Milano 2003: "(...) Quindi, dopotutto, sto scrivendo la mia vita come un romanzo! Perché no? Si trattava di trovare una forma, e in qualche modo la storia, la mia storia, ha trovato forma per me. Ci sarà un sacco di tempo per riflettere e ricordare mentre proseguo nella stesura, per divagare e filosofare, per far rivivere il lontano passato o per dipingere un presente che si va delineando; perciò il mio romanzo può ancora essere una sorta di memoriale e di diario. Dopotutto, il passato e il presente sono così vicini, quasi un tutt'uno, come se il tempo fosse il fattore artificiale dipanante di un materiale che aspira ad associarsi, a compenetrarsi, a diventare pesante e piccolissimo come alcuni dei corpi celesti di cui ci parlano gli scienziati" (*ivi*, p. 203).

²⁰ LUISA MURARO, *La nostra comune capacità di infinito*, in Diotima, *Mettere al mondo il mondo*, cit., p. 62.

²¹ Cfr. DIOTIMA, *La magica forza del negativo*, Liguori, Napoli 2005; nella presentazione del libro sul sito www.diotimafilosofe.it, cit., nel link, *libri di diotima*, è scritto: "(...) Come possiamo impedire che il negativo che c'è nelle nostre vite vada a male, si traduca cioè in qualcosa di irrimediabilmente peggiore? (...) Quando il negativo si lascia introdurre nel discorso, vuol dire che, poco o tanto, è uscito dalla sua assoluta negatività e non pretende di trionfare da solo. Allora, ha smesso di distruggere e sta al gioco del simbolico, fra presenza e assenza" (*ivi*).

D'altronde, ogni essere umano incontrato o semplicemente intravisto sulle strade del mondo, come *altro da sé*, ha, sempre e comunque, una sua storia di vita, unica e irripetibile che solo la (sua) memoria personale, anche involontariamente, custodisce e narra. Di questo può esserci conoscenza ma spesso mal praticata o meglio così mal interpretata da essere o rimanere in uno stato di abbandono e di anonimato. E' solo nel *vissuto* di ognuno/a che trova vigore, come ben distingue e puntualizza Adriana Cavarero, un "sé narrabile invece che il [già] narrato"²², quasi come perpetuo amorfo e neutro, perché è chiamata in causa la *relazione* condotta al farsi di questo sé, anche oltre la natura biologica, segnata e segnalata dal suo nascere e morire.

3. Generazioni²³ e genealogie

Da quando il *taglio della differenza sessuale* si è posto concettualmente sul *genere* e sulle *generazioni* di donne e di uomini, la fiducia sulla fecondità generazionale²⁴ si nutre della possibilità soggettiva alla *misura concreta del sé* che, nel proprio percorso di vita, ogni generazione sa esprimere e può quasi sperimentare quel senso della tradizione, del sapere ereditato come lasciato sì da cogliere e far passare,

²² ADRIANA CAVARERO, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, cit., p. 48 (il corsivo è mio). "Nella storia autobiografica che episodicamente -e spesso inintenzionalmente- la memoria racconta, il sé narrabile si trova dunque sempre deificata. Diventando nella storia *quello che è già stato*, il sé è così anche in grado di recuperare la costitutiva identità mondana e *relazionale* dalla quale la storia medesima è risultata. Detto altrimenti, l'identità del sé, cristallizzata nella storia, è totalmente costituita dalle *relazioni* del suo apparire agli altri e nel mondo (...). La storia di vita di qualcuno risulta sempre da un'esistenza che, sin dall'inizio, lo ha esposto al mondo rivelandone l'*unicità*. Solo nel caso improbabile di una vita spesa in perfetta solitudine, nel *deserto senza sguardi*, l'autobiografia di un essere umano potrebbe raccontare l'assurda storia di un'identità inesposta, senza *relazioni* e senza mondo. *L'esistente è l'esponibile e il narrabile*: né l'esponibilità né la narrabilità, che insieme costituiscono la sua unicità peculiarmente umana, possono essergli tolte. Chi si espone *genera* ed è *generato* dalla storia di vita -*questa e non altra*- che risulta da tale esposizione. (...) La storia di un essere unico non è mai ovviamente la storia monotona e monolitica di un *idem*, è però sempre la storia imprevedibile e multiunivoca di un *ipse*" (*ivi*, p. 51 e 62).

²³ "Generazioni è parola di radice fertile. Può dire del generare, che è il verbo dell'esperienza delle donne; può dire del genere, genere femminile, singolare e plurale, io e noi; può dire delle nuove generazioni, del tempo che passa, di tradizioni da costruire e da trasmettere (...)" (EMMA BAERI, *Premessa*, p. 7, in AA.VV., *Generazioni. Trasmissione della storia e della tradizione delle donne*, Rosenberg&Sellier, Torino 1993) e, ancora, "La radice *gen* di parole come *genere*, *generazione* -insegna la linguistica- caratterizza parole tradizionalmente associate alla nascita in quanto fatto sociale" (LIBRERIA DELLE DONNE, *Non credere di avere dei diritti*, Rosenberg & Sellier, Torino 1987, p. 10). Cfr., inoltre, GIULIA SISSA, *Filosofie del genere: Platone, Aristotele e la differenza dei sessi*, in *Il genere: classificazione o generazione?*, pp. 74-77 (GEORGES DUBY, MICHELLE PERROT, *Storia delle Donne*, vol. I, *L'antichità*, Laterza, Roma-Bari 1990).

²⁴ Rimando al precedente testo citato, *Generazioni*, per quanto formidabile risulta essere nella (ri)costruzione corale della storia politica e sociale di uno spaccato generazionale del Movimento delle donne italiano del secondo Novecento e nella riflessione sul senso della *pedagogia della differenza di genere*, raccogliendo *nel vivo* i lavori svolti a un famoso seminario, tenutosi a Orvieto, 18-21 aprile 1991, approdo, a sua volta, di una prima ricerca compiuta dalla Commissione didattica della Società Italiana delle Storie (SIS), nata a Fiesole, nel novembre del 1989, sulla soggettività femminile nella ricerca auto/biografica storica come "confine tra politica e storia, tra individuale e collettivo, tra tempo biografico e tempo storico" (Emma Baeri, *Premessa*, p. 10), che utilizza e sperimenta metodi e scritture diversificate per rendere e dare il senso della *coralità della comunicazione*, nel tentativo di misurarsi e di fare tradizione, "affinchè il racconto dell'esperienza di ciascuna diventi occasione di memoria per l'esperienza di altre" (*ivi*, p. 12, 13). Sulla formazione di genere segnalò un mio contributo al progetto provinciale di ricerca triennale "Pari opportunità, un significativo percorso formativo rivolto a docenti di ogni ordine e grado", in *Le pari opportunità*, Quaderni di Studi e Ricerche, Provveditorato agli Studi, Ancona 1996 (PATRIZIA CAPOROSSÌ, *Maschile e femminile: identità di genere nel processo di trasmissione*, pp. 107-118).

ma *attraversandolo* nominativamente per essere se stessi/e. Senza la *fedeltà di genere al proprio sé*, si può rischiare di scivolare in un vano protagonismo o in una vacua indifferenza. In mezzo sta, invece, la consapevolezza di essere veramente nella storia del mondo e nella genealogia dell'umanità: ogni *generazione* ha sempre la tensione a essere *parte*, a sentirsi appartenente, *in primis*, a un *genere*, in quanto *generata* e futura *generatrice* per maturarsi e vedersi autrice e portatrice (sana) di vita e di storia.

Nella tradizione culturale occidentale, il legame, universalmente naturale, tra uomo/donna trova, quasi solo nel *matrimonio*²⁵, senso *economico-politico* e la sua cifra sta espressa in quella dote, che è incarnata dalla *sposa* stessa per i *beni* materiali trasferibili nel *patrimonio familiare* dello *sposo* e per i *beni* promessi con l'avvento della futura prole erede (maschia²⁶, soprattutto). Su tale dote, ormai, rimane, storicamente rarefatta tale sanzione *patrimoniale*, mentre permane, senza ombra di dubbio, l'investimento sociale (nello sposalizio stesso), non solo per un dichiarato *valore sociale* della *maternità*, ma per la sua unica dimensione cellulare per il vivere civile. Qui c'è la chiave di un dono femminile che mai nessuna *macchina per la riproduzione* potrà sostituire, plastificare nella sua fredda riproducibilità (seriale).

Ora, questo compito *genealogico*, assolto (però) consapevolmente col senso della tradizione e con la cura della civiltà, può conferire "agio all'abitare il mondo"²⁷. Nessuno/a può andare avanti tra un passato in cui non ci si riconosce e un presente generico, indefinito contenitore: il genere femminile ha vissuto questo *s-paesamento*²⁸. E' su tale *modalità biografica di genere* che la lezione della *Storia delle donne* può orientare la forma e la modalità del senso di appartenenza per riuscire ad aprire così un varco antropologico alla *ri-sorgenza di ogni Sé*: "(...) disfando il tessuto dell'ordine simbolico patriarcale nei suoi nodi più nascosti e decostruendolo in tutti i suoi trucchi mimetici -scrive Adriana Cavarero- tale decostruzione, pur muovendosi necessariamente all'interno del linguaggio dato, ne scombinava le categorie e le ricombina in significazioni impreviste verso un nuovo ordine simbolico che non è né speculare né semplicemente reattivo a quello neutro-maschile"²⁹ e tanto meno mimetico.

La costruzione e, in questo caso, forse, la *ricostruzione*, di una tradizione pone, sempre e comunque, problemi di metodo per motivazione, forme e sostanzialmente

²⁵ *Matrimonium* è strumento e condizione (solo) sul calco di *patrimonium*, in quanto insieme di *res* appartenenti al *pater familias* e il suffisso *monium* recupera, come nel caso di *alimonium*, il senso del nutrire proprio dal verbo *alere*.

²⁶ da cui tradizionalmente i detti: "Auguri e figli maschi" (proverbio universale); "Quale il padre, tale il figlio" (proverbio latino); "Molte figlie, miseria in casa" (proverbio rumeno), cfr. MARZIA CARRIERI CASALI, *Il libro dei proverbi da tutto il mondo*, De Vecchi, Milano 1996.

²⁷ ANGELA PUTINO, *Amiche mie isteriche*, Cronopio, Napoli 1998, p. 10.

²⁸ Cfr. CARLA LONZI, *Taci, anzi parla. Diario di una femminista*, Rivolta Femminile, Roma 1978.

²⁹ ADRIANA CAVARERO, RESTAINO FRANCO, *Le filosofie femministe*, Bruno Mondadori, Milano 2002, p. 103.

per la responsabilità che ne deriva. Nella proposizione di una storia di *genere* non c'è solo il racconto, la narrazione che indaga, recupera e mostra, perchè non può non stagliarsi *la linea identitaria di un sé* che, oltre il riscatto di una dimensione, ne disegna una propria, travalicante la semplice *ruolizzazione* sociale, in quanto frutto di un reale percorso di presa di coscienza, individuale e collettiva. C'è certo bisogno di *scientificità* riconosciuta nella produzione del pensiero pensante per un processo che non comporti il mero "adattamento a parametri dati"³⁰ ma li metta in discussione, trasformandoli. La consapevolezza dell'eredità³¹ che la storia *consegna* e, soprattutto, la profonda fedeltà al proprio genere portano a sentire l'importanza di interrogarsi sul *senso di sé* e dell'appartenenza di genere e di ripensare i modi e di porre in questione motivazioni, strumenti e pratiche, *vissuti* nell'ottica, appunto, di un'autonoma e personale *via* alla *tradizione* possibile.

Fare *tradizione* è come riuscire a *tradurre*, sapendo che in ambedue le operazioni si incorre il rischio del *tradire*, così insito³², tanto da non risultare un generico *fare*, ma un costruire *ponti*, un ricostruire o meglio ricontattare e rimettere in circolo le energie *parentali*, dirette e acquisite, dalla cui catena si deriva³³. Importanti sono sempre le radici, ma diventano svelatrici del Sé, anche e soprattutto, le scelte compiute, le

³⁰ PAOLA BONO, *Non di piccola misura*, in Annarita Buttafuoco. *Ritratto di una storica*, a cura di Anna Rossi-Doria, Jouvence, Roma 2001, p. 102.

³¹ Cfr. Il numero unico di "Via Dogana", *Le ereditiere*, n. 44/45, 2001, dove si coglie il problema del rapporto genealogico tra donne diverse e dell'importanza di una propria *filiazione simbolica*. Trovo importante poi linguisticamente che il termine *ereditiera*, appaia al femminile come voce autonoma e nuova, come neologismo appunto, a metà degli anni '70 nel dizionario della lingua italiana: "donna che ha o avrà un giorno una cospicua eredità" (*il Piccolo Palazzi*, Fabbri, Milano 1974, p. 246), anche se raccoglie ed evidenzia ancora, di fatto e solo, lo stereotipo patrimoniale, *interessante* e passivo, rispetto alla funzione socio-economica del matrimonio. Mentre nell'assunzione terminologica da parte delle donne c'è, invece, la ripresa *attiva* di significazione verso un *proprio bene* (ovviamente tutt'altro e non solo materiale) che è nelle *proprie mani* da *relazionare* con altre, soprattutto, per gli esiti prodotti dalla non casuale *fine del patriarcato* e per la libertà femminile *in cammino* anche con l'ottica mondiale dei diritti universali (cfr. gli atti della quarta Conferenza mondiale di Pechino sulle donne, 1995 in *L'anno di Pechino: i documenti*, Quaderni Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 1996).

³² C'è un richiamo evidente, nel rimando etimologico e semantico, che lega la parola *tradizione* (dal lat. *traditio, onis* che marca il nome d'azione del verbo *tradere*, nel senso proprio di "consegna nel tempo") al *tradire* (dal lat. *tradere*, appunto, che ha il carattere di "consegnare", influenzato dalla tradizione evangelica nella quale Gesù è "consegnato", cioè "tradito" da Giuda) e quest'ultimo, a catena, rinvia sia al *tradurre* (dal lat. *traducere*, trasportare, condurre e, anche, trasportare) sia al *trasmettere* (dal lat. *transmittere, trans e mittere*), in quanto ambedue offrono contributi o meglio *versioni* (dal lat. *medv., versio, onis*, nome d'azione di *vertere*, volgere, portare verso); a tale proposito, mi permetto di riportare un mio breve appunto: "(...) voglio cercare di essere fedele, conoscendo il rischio inevitabile di quel *tradimento* presente in ogni *trasmissione*, perché c'è sempre nel *tradere* una *consegna*, pur nel rispetto dell'altro, attraversata dal proprio sé, (...) [nella] cura continua di *senso* (...) acquisita, soprattutto, dalla lezione del Cristo nella solitudine del *giardino degli ulivi*, dove il *tradimento* perpetuato dà Luce, nella Sua *consegna* necessaria, alla storia della Verità della vita (umana)" (PATRIZIA CAPOROSSÌ, *Ricordo personale*, p. IX, in AA.VV., *Dall'Eden all'orto botanico. Scritti in onore di Ostelio Recanatini*, cit.).

³³ "La catena grazie a cui le donne possono porsi come soggetti di discorso autorevoli è quella che passa da madre e figlia, riannodando i fili spezzati della *ginealogia*, la genealogia al femminile" (EUGENIA ROCCELLA, *Dopo il femminismo*, Ideazione, Roma 2001, p. 45) e, ancora: "Per costruire l'indipendenza simbolica cioè fare sì che nella lingua e nella cultura si legga l'impronta femminile, bisogna tornare alla madre. (...). [Altrimenti] non c'è che uno spazio straniero, per le donne, perché non c'è patria simbolica. La potenza materna è l'origine a cui riallacciarsi per fondare luoghi significanti, per parlare una propria lingua, per posizionarsi come soggetto" (*ivi*, p. 44), (il neretto è mio).

fusioni, perché gli *innesti*, come affermava la scrittrice Joyce Lussu³⁴, alla fine, significano poi veramente così tanto per l'esistere umano. Le forme della soggettività intercorrono spesso anche *sotto traccia* nell'incontro con l'*alter* e indicano, se scovate, sempre una contiguità del *pensare* con l'*agire* per un'*etica dell'abitare la coscienza*, perché hanno in sé l'auspicio di una vita umana da compiersi. L'*agire politico* della consapevolezza di *genere* può rendere la visibilità della propria *genealogia* e *memoria storica*, senza l'estraneità e la distanza in cui spesso si è confinati/e e collocati/e. E' la capacità non solo di porre lo sguardo e segnare l'orizzonte, ma di essere quel punto di vista sul mondo *interrelato* e non come parziale realtà. E' l'*agire* del *cogitare*³⁵ capace di trovare il luogo della propria verità innanzitutto *in sé* nel potenziale *relazionale* della nascita per essere con libertà le persone che *si diventa* nella coscienza di *genere*.

Patrizia Caporossi
(novembre 2008)

³⁴ "Non ci sono solo radici, ma ci sono anche gli innesti", parole di JOYCE LUSSU, raccolte e registrate in una testimonianza orale dal Gruppo delle amiche di "Joyce Lussu" di Porto San Giorgio (AP) e riportata durante l'incontro pubblico del 21 marzo 1999, ad Ancona, a cura del Centro Studi di Genere (già Scuola di Donne), SEMINARI MAGISTRALI, "Joyce Lussu", Ancona. Su Joyce Lussu segnalo alcuni miei contributi: PATRIZIA CAPOROSSI, *Joyce Lussu: le donne e la passione politica*, QCR, Firenze 2002 e *Joyce Lussu e la storia*, CUEC, Cagliari 2003.

³⁵ C'è una metafora celata nel verbo latino *cogitare*, derivato da *cum* e *agito*, forma verbale intensiva di *ago*, nel significato di *spingere vivacemente con forza*, *co-agito*, da cui *cogito*, che sta appunto per *agitare*, *non lasciare a riposo*, *muovere incessantemente*, cfr. FRANCESCA RIGOTTI, *La filosofia delle piccole cose*, cit.